

“ In un'intervista il presidente della Lombardia propone l'acquisto di quote dell'emittente pubblica da parte degli Enti locali



Giulietti (ds): è un'idea confusa di bicentralismo radiotelevisivo
Lorenzetti (Umbria): no a distinzioni tra aree forti e deboli ”

ROMA Formigoni chiama. Gasparri risponde. In un'intervista il presidente della Regione Lombardia fa sapere che gli piacerebbe entrare nel capitale azionario della Rai, magari assieme ad altre Regioni. Sarebbe questo, secondo l'esponente lombardo, il primo passo verso un'informazione autenticamente federalista. Insomma, si aprirebbe la porta alla devolution in Viale Mazzini, accontentando così le richieste - sempre più insistenti - della Lega nord. Senza contare che in questo modo - sempre secondo il parere di Formigoni - l'emittente di Stato uscirebbe anche da quella «ossessione di dover battere a tutti i costi Mediaset».

Immediato l'ok del ministro Maurizio Gasparri, che anzi rivendica la paternità della proposta. «La mia tesi di un coinvolgimento, anche finanziario, delle Regioni nella Rai - dichiara - comincia a far presa. Proposi alcuni mesi fa di valutare l'ipotesi, tutta da definire nei suoi contorni definitivi, di coinvolgere le Regioni nella gestione e nella proprietà della Rai, partendo ad esempio dalle sedi e dalle redazioni locali dell'emittente pubblica il cui assetto societario potrebbe essere articolato nella creazione di 20 società regionali di cui la Rai holding in un primo momento controlli il 51% e le rimanenti quote possano essere acquistate da Regioni, istituzioni politiche locali, fondazioni, camere di commercio, imprese private sia radiotelevisive che di altra natura».

Come dire: il progetto è già sulle scrivanie ai piani alti delle varie amministrazioni interessate, aspetta solo che venga discusso. Ed anche che le Regioni siano pronte a mettere sul piatto i finanziamenti necessari. «È evidente - osserva infatti Gasparri - che chi vorrà partecipare alla proprietà della Rai dovrà versare delle risorse. Non si può infatti ottenere qualcosa senza assumersi gli oneri conseguenti».

Ma proprio su questo punto arriva la «bocciatura» dal presidente del Lazio Francesco Storace. «Penso - dichiara - che "Teleregione" debbano farla i privati. Noi abbiamo da mantenere gli ospedali. Se il problema è quello dell'assenza di informazione sulle Regioni, sul territorio, non c'è bisogno di chiedere alle Regioni di sborsare quattrini. Basta convincere il ministro Gasparri a pretendere dalla Rai nel contratto

In Rai primi passi di devolution

Formigoni vuole le Regioni nel capitale dell'azienda. Gasparri plaude, il centrosinistra insorge



Sopra il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni



l'intervista

Vasco Errani

presidente Emilia-Romagna

Bianca Di Giovanni

ROMA Vasco Errani, presidente della Regione Emilia Romagna, ha subito bocciato la proposta Formigoni sull'ingresso delle Regioni nel capitale azionario della Rai. Non è convinto né del merito, né del metodo con cui il suo «omologo» lombardo è intervenuto sull'emittente di Stato.

Può spiegare perché?

«Com'è noto la Rai è già un servizio pubblico. Nel momento in cui si riorganizza lo Stato in chiave federalista non credo che il problema sia quello di guardare il capitale azionario, quanto piuttosto quello di fare in modo che la Rai cominci a interpretare in modo innovativo una cultura del Paese che va nella direzione federale».

Come si traduce questo in concreto?

«Per esempio bisogna cominciare a far conoscere il Paese, far emergere le identità dei territori, fare in modo che queste identità diventino un contributo per tutto il Paese».

Lei non crede che la proposta Formigoni persegua lo stesso obiettivo?

«Non lo so, però il problema è un altro: ci sono Regioni forti e Regioni deboli, Regioni che possono trovare difficoltà a fare scelte di questo tipo perché mancano le condizioni. Leggero in questo senso la reazione negativa di Storace. Il fatto è che bisogna far passare l'idea di un federalismo che rappresenti una nuova unità, non una divisione. È su questo che la Rai ci deve aiutare».

In che modo?

«Avviando dei centri di produzio-

ne, offrendo un nuovo tipo di informazione: questo dobbiamo fare. Non tanto mettere le mani sulla composizione azionaria, che è un problema secondario perché la Rai è già pubblica. Che cosa significa quello che propone Formigoni: che la Regione che acquista più capitale azionario ha più potere dentro la Rai? Questo non mi va bene».

Ma in che modo, allora, le realtà locali possono influire sulla Rai che è pubblica, per inaugurare questa stagione di informazione federalista?

Ma cosa significa questa proposta? Che chi avrà più capitale nell'ente pubblico avrà più potere?

”

Perché finora non è stato fatto?
«È una scelta, è un modo di intendere l'informazione, si è troppo legati a punti di riferimento nazionali».

Ma il problema è seguire eventi locali?

«No, il punto non è nel far vedere le sagre, o i concerti di musica celtica, ma di dare un ruolo davvero ai diversi territori, dall'economia al volontariato, alle esperienze sociali».

Questo coinvolgerebbe anche il

la ricerca

Anziani davanti alla tv a rischio demenza

ROMA Pare una battuta di Woody Allen tipo: «se smetti di fumare vivi un mese in più e quel mese piove». Risulta da un'indagine Starcom Mediavest Centrale Media che l'aumento della durata della vita in Italia s'accompagna a un aumento del tempo passato dalla televisione. Insomma: gli italiani campano più di tutti gli altri popoli europei e quel tempo in più lo passano davanti alla televisione. Seguono, nell'atta-

camento al piccolo schermo, tedeschi, spagnoli, francesi. Una vera sindrome da overdose catodica che provoca, come afferma un pool di cento geriatri, un calo della socialità, delle facoltà linguistiche, della vista, dell'appetenza, e mal di schiena. Secondo il principio per cui è impossibile dire se nasca prima l'uovo o la gallina, a spingere l'anziano alla tv è la solitudine cui viene abbandonato dalla famiglia (6 per cento) e più ancora la tendenza a uscire meno di casa (22 per cento); l'isolamento porta a rifugiarsi nel video e il rifugiarsi nel video porta all'isolamento. I gerontologi dicono che «la curiosità intellettuale e la partecipazione sociale migliorano la vita, la tv la peggiora accorciandola» e che «una grossa dose di tv porta un rischio di demenza». Pensando a certi programmi, questo riguarda anche e soprattutto autori e conduttori.

«Il Nord ha più mezzi, potrebbe penalizzare il Sud creando un localismo a senso unico»

«No al federalismo televisivo dei ricchi»

rapporto Rai - Mediaset.

«Infatti. Anche a proposito dell'esasperato appiattimento della programmazione sull'altro polo privato, si tratta di un limite superabile proprio attraverso l'attenzione alle diverse realtà del territorio, alle sue eccellenze, per fare in modo che queste eccellenze facciano anche da stimolo».

Che cosa ha risposto Baldassarre quando avete esposto queste esigenze?

«Si è detto interessato a questo tipo di impostazione».

Non c'è un appuntamento, un impegno?

«Io non sono abituato agli annunci sui giornali, non faccio come Formigoni. Quando ci sarà l'incontro lo dirò. In ogni caso serve il coinvolgimento di tutti: il governo, il Parlamento, il consiglio d'amministrazione e le Regioni. Comunque la cosa importante resta quella del federalismo che unisce e non che divide. Bisogna perseguire un federalismo come cooperazione e non come localismo. Da questo punto di vista la Rai può giocare un ruolo importante, ma non sulla base di propaganda e bracci di ferro. Sulla base di una scelta culturale forte, credibile, trasparente».

Perché questa esigenza è partita dal nord e non dal sud?

«Il problema non è il nord o il sud. Non si può costruire un Paese nuovo con il fai-da-te, dove ciascuno fa quel che vuole. Una sanità con 22 sistemi diversi non va bene, non è giusto. Bisogna fare in modo che tutte le Regioni abbiano la possibilità di crescere. Non pensare solo a chi già ce la fa, e lasciare gli altri sotto le macerie, come vuole il centro-destra».

DS • FORMAZIONE POLITICA

REGOLE PER UNA DEMOCRAZIA PARITARIA

Martedì 16 luglio 2002, ore 15-20
Roma, via di Santa Chiara 4 - ex hotel Bologna

Comunicazioni

CARTA DEI DIRITTI EUROPEI
Francesca Izzo

ART.51 COSTITUZIONE ITALIANA
Elena Montecchi

STATUTI REGIONALI
Franca Prisco

STATUTI DEI PARTITI POLITICI
Graziella Falconi



Le prenotazioni, corredate di nome, cognome e data di nascita, vanno comunicate entro il 13 luglio a:
066711350 - 224 - 210 - 460 formaz.@democraticidisinistra.it